



La Brianza agricola tra avversità stagionali e protezione divina

di TIZIANO CASARTELLI

Nella Brianza agricola, ancora ben riconoscibile sino agli anni del boom economico, il vivo sentimento religioso spingeva la popolazione contadina a ricercare la protezione divina contro le avversità stagionali, temute quanto le malattie. La grandine e la siccità rischiavano di compromettere il raccolto, vanificando il lavoro di un'intera stagione. Temute quanto la siccità erano anche le persistenti precipitazioni atmosferiche o le inondazioni, i cui effetti potevano assumere esiti irreparabili, come le piogge prolungate che avevano colpito l'Alta Lombardia nel 1756 e nel 1816 causando tremende carestie, i cui tristi effetti si sedimentarono nella memoria di intere generazioni. Nel santorale popolare, insieme a Sant'Elia e a Santa Scolastica, evocati per ottenere la pioggia, non mancavano infatti Santa Genoveffa e San Gerardo, ai quali la devozione tradizionale si rivolgeva per scongiurare le piogge insistenti e le alluvioni. Quando le calamità effettivamente giungevano gettavano la popolazione nello sgomento e nella disperazione. Nell'agosto del 1627, la violenta tempesta che si scatenò su Locate e Carbonate, nella pieve di Appiano Gentile, distrusse l'intero raccolto della stagione, costringendo le autorità a chiedere al rappresentante del governo l'esenzione, almeno per quell'anno, dal pagamento delle tasse.

Nelle zone attraversate dai torrenti Bozzente, Fontanile e Gradeluso, originati nel Pianalto di Tradate, un ulteriore motivo di apprensione derivava dalla frequenza delle esondazioni cui l'area fu soggetta nel corso del XVIII secolo. La più grave fu la piena del torrente Bozzente, che nel luglio del 1756 investì un vastissimo territorio compreso tra Mozzate, Venegono e Rho. Nelle campagne l'esondazione causò un vero disastro, distruggendo i raccolti e insabbiando irrimediabilmente i terreni. I torrenti che attraversano l'alta pianura sono corsi d'acqua a carattere temporaneo dai forti contrasti tra portata di magra e portata di piena. "Gli alvei rimangono completamente asciutti per la maggior parte dell'anno - puntualizzava il delegato governativo Bartolomeo Beretta -, ma in occasione delle piogge si riempiono rapidamente e portano a valle consistenti quantità d'acqua, che a volte escono dagli argini e allagano tratti di pianura". Di "forti e straordinarie piogge" riferisce anche il curato di Brunate, Pietro Monti, l'insistenza delle quali nel 1845 e nel 1846 originò la perdita dell'intero raccolto di patate, che in vaste zone dell'alta Lombardia costituiva "gran parte dell'alimento della popolazione."

Il radicarsi di timori per gli eventi naturali, rende problematico stabilire se quelle preoccupazioni fossero sempre fondate, oppure esagerazioni dovute a una persistente ignoranza. "La fantasia contadina - osservò intorno alla metà del secolo scorso uno scrittore attento alla dimensione popolare come Gian Antonio Cibotto - arriva addirittura alla paura della paura."

La capillarità delle immagini sacre aveva la propria origine nella necessità di difesa e di protezione per il proprio ambito vitale. Il luogo in cui si trovava l'immagine votiva costituiva un centro di gravitazione, uno degli innumerevoli punti di richiamo che si presentavano nel contesto agricolo. Essendo luoghi di correlazione per l'ambiente circostante, assumevano talvolta una specifica validità toponomastica, conservando tale significato anche dopo la scomparsa dell'oggetto all'origine di quel nome.

Una croce, un'edicola o una cappella di preghiera modificavano il significato del luogo che li accoglievano, "trasfigurava il suo teatro - rilevava Mircea Eliade -, che da spazio profano, quale era prima quel luogo veniva promosso a spazio sacro", un luogo che a tutti gli effetti costituiva un punto di interruzione nell'uniformità del contesto agricolo.

Oggi che le testimonianze della civiltà contadina sono disperse in un tessuto edilizio indifferenziato e in continua trasformazione, anche le tracce della devozione popolare si sono diradate, ormai del tutto prevaricate da una crescente indifferenza per le espressioni popolari.

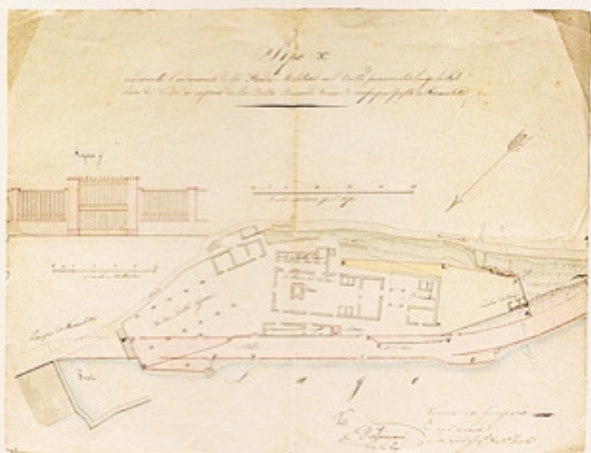


La copertina del libro sulla Como-Lecco curato da Roberto Ghioldi e Salvo Bordonaro

Marina Uboldi

STORIE DI VETRO

LA VETRERIA VENINI DI FIUMELATTE E ALTRE FABBRICHE NEL TERRITORIO DEI LAGHI LOMBARDI



La copertina del libro di Marina Uboldi dedicato alle vetrerie lariane

dei vetrai con le loro mansioni. Non solo: dai certificati di matrimonio, battesimo o morte viene spesso riportato il riferimento all'occupazione delle persone nominate, un dato che si può incrociare con le cause di decesso e in grado di offrire alcuni dati relativi al numero di malattie legate a questa durissima professione. Scopriamo così che molte delle persone occupate in fabbrica, spesso per lavori stagionali, arrivavano anche da molto lontano, specialmente dall'Europa centrale, dove era rimasta viva, nei secoli, la tradizione vetraria. Una traccia di questi lavoratori immigrati si può tutt'ora trovare nella toponomastica locale dei paesi del lago, dove è rimasta traccia di cognomi di origine francese o tedesca.

Il libro di Marina Uboldi non tralascia un inquadramento storico sulla tecnologia del vetro, che permette di comprendere e scoprire la storia di questo materiale legato a mille utilizzi, che spazia dalle più alte espressioni artistiche ai più svariati e umili oggetti di uso corrente come le lastre da finestra, le bottiglie, i vasi o le campane di vetro.

VENGOANCH'IO

di Riccardo Borzatta

L'ESIGENZA COMANDA...

(l'ignoranza si scusa...)

La "Giornata della donna", ch'è passata, esige una domanda: la "Giornata dell'uomo" c'è mai stata!?!..."